Rassegna stampa

Giovedì 29 Gennaio 2015

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 12

Il giallo sui dossier di Cottarelli «Trasparenza, vanno pubblicati»

Aga Rossi (Freedom information Act): in altri Paesi segreto inammissibile

34 miliardi di risparmio cumulato in un triennio: era la stima di Cottarelli

7,2 miliardi dalla revisione delle spese per acquisto di beni e servizi nei tre anni

500 milioni era il beneficio stimato dal riordino degli affitti di immobili pubblici

ROMA Ma che fine ha fatto il dossier Cottarelli con tutte le sue proposte per eliminare gli sprechi della spesa pubblica? Dello studio fatto dal commissario alla *spending review* conosciamo solo una parte, le *slide* pubblicate quasi un anno fa, più qualche analisi messa dallo stesso Cottarelli sul suo *blog*. Ma non i documenti dei 25 gruppi di lavoro che hanno fatto proposte per i singoli settori. Alcune associazioni ne hanno chiesto notizie alla presidenza del consiglio e al ministero dell'Economia. Ma le risposte sono state quanto meno evasive.

«Questo dipartimento non possiede gli atti richiesti» scrivono da Palazzo Chigi il 17 dicembre scorso, aggiungendo che Cottarelli si «avvaleva delle risorse umane e strumentali del ministero dell'Economia». Allora le stesse associazioni si rivolgono al ministero dell'Economia. Ma anche qui la risposta, arrivata il 16 gennaio, è sfuggente: «Non ci è possibile procedere a quanto da lei richiesto in quanto la documentazione non è in nostro possesso, non facendo parte il commissario di questo ministero». Le associazioni sono quelle che hanno lanciato in Italia Foia.it, una campagna per avere anche nel nostro Paese il cosiddetto *Freedom of information act*, cioè una legge che sull'esempio di quanto fatto negli Stati Uniti quasi 60 anni fa, obblighi la pubblica amministrazione a rendere accessibili tutti i propri atti ai cittadini. Non solo alle persone che hanno un interesse diretto al documento in questione, come stabilisce la legge italiana, ma a tutte quante, come dice invece la legge degli Stati Uniti e di un'altra ottantina di Paesi che l'hanno presa a modello. «Nessuno si renda conto fino in fondo della gravità di quanto è successo» dice Elena Aga Rossi, storica e professoressa universitaria che come presidente di Foia.it aveva mandato al governo le richieste di documentazione. «Si era parlato della *spending review* come panacea di tutti i mali — spiega —, come la strada migliore per eliminare quei tagli lineari che diminuiscono i servizi senza rimuovere gli sprechi. E invece quei documenti restano chiusi nei cassetti. In altri Paesi sarebbe inammissibile».

Dicono fonti autorevoli, anche se mai confermate ufficialmente, che il presidente del Consiglio giudicasse non soddisfacente il lavoro di Cottarelli e che questa diversità di vedute sia stata all'origine del ritorno del commissario al Fondo Monetario Internazionale. Si dice anche che il governo abbia fatto in realtà una scelta «politica», scartando l'ipotesi di nuovi tagli che avrebbero potuto far avvitare la recessione. Ma questo, secondo la professoressa Aga Rossi, non cambia la sostanza: «Le proposte di Cottarelli colpivano sprechi e privilegi corporativi, cercavano di razionalizzare il sistema. Per questo è stato "silurato". Renzi ha detto che voleva decidere lui, ma cosa ha deciso? I cittadini hanno diritto di sapere cosa è stato prodotto con i soldi pubblici. Ed è triste vedere tanta indifferenza di fronte a un problema così cruciale».

Per questo Foia.it invita tutti i cittadini a firmare l'appello per avere anche in Italia una legge come quella americana. Ma forse il *pressing* sta dando qualche frutto. Il governo sta valutando cosa fare di tutto il materiale lasciato dal commissario alla *spending review*. La pubblicazione non è esclusa.

Lorenzo Salvia
lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa

● Carlo Cottarelli, 60 anni, ex commissario alla revisione della spesa pubblica nominato dal governo Letta

● Dopo l'esperienza con il governo è tornato a Washington al Fondo Monetario Internazionale con l'incarico di direttore esecutivo per l'Italia

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015

da pag. 10

Economisti divisi: "Anno record" "No, ripresina da 1%"

Export, tassi bassi e risparmi energetici promettono un risultato mai visto da 15 anni

Inflazione e rimbalzi delle materie prime gli effetti contrari che possono far da freno

MAURIZIO RICCI

ROMA. Nell'ovattato mondo di chi vive facendo previsioni sull'economia, fra le tabelle dense di statistiche, complesse equazioni che costruiscono i modelli econometrici, confronti più o meno stiracchiati con il passato, qualche valutazione a occhio, un linguaggio circospetto e ampie forchette di possibilità per mettersi al riparo da sorprese, l'effetto è stato quello di un macigno che piomba in un piccolo stagno. Da Prometeia (che renderà note le sue previsioni domani) a Nomisma, da Ref (che ha emesso la sua nota congiunturale l'altro ieri) al Cer (che lo farà fra un paio di giorni) sono rimasti a bocca aperta. Gli stimati professionisti del Centro studi Confindustria che prevedono, senza troppe cautele, anzi, specificando che si tratta di "stime prudenti" che il Pil italiano aumenti del 2,1 per cento nel 2015 e del 2,6 per cento nel 2016? Molte cose sono successe in questo volger d'anno, dal crollo del greggio alla rivoluzione del Quantitative easing alla Banca centrale europea, ma il 2 per cento sarebbe più che un passo record per l'economia italiana. Praticamente, un ritmo inaudito, quasi mai visto: l'ultima volta è stato nel 2000, quindici anni fa. D'altra parte, non era stata la stessa Confindustria, non più tardi di quattro giorni fa, a calcolare, anche considerando l'impatto dell'allentamento monetario a Francoforte, un aumento del Pil contenuto nello 0,8 per cento quest'anno e l'1 per cento nel 2016?

In realtà, Confindustria, a sera, ha corretto il tiro: più che una previsione complessiva, il rapporto mette in fila tutti gli effetti positivi delle novità di queste settimane. Il primo dato è il crollo del prezzo del petrolio. Se dal 108 dollari al barile dei primi otto mesi del 2014 si restasse agli attuali 45 dollari per tutto il 2015, il risparmio per l'Italia sarebbe di 24 miliardi di euro, ovvero l'1,5 per cento del prodotto interno lordo. A questo si aggiunge la spinta cruciale della svalutazione dell'euro, un volano fondamentale per le esportazioni, cruciali in questo momento di bassa domanda interna: verso il dollaro (e lo yuan cinese, altra moneta centrale per l'export) l'euro è sceso di oltre il 18 per cento, di più dell'8 per cento su un paniere più ampio di monete. L'altra spinta è sul fronte del credito. Confindustria prevede che le misure di politica monetaria della Bce portino ad una riduzione dello 0,4 per cento del costo dei prestiti alle aziende. Più in generale, il Qe di Draghi dovrebbe incidere sui tassi reali a lungo termine, quelli che contano per famiglie, imprese e finanza pubblica. I tassi nominali sono scesi, ma con l'inflazione ai minimi termini, quelli reali molto meno. In Italia, valuta il Centro studi Confindustria, sono all'1,2 per cento. Il Quantitative easing, stima lo stesso Centro studi, dovrebbe abbassare i tassi, nella media dell'area euro, di oltre l'1 per cento. Nello sgranare le buone notizie gli econometristi di Viale dell'Astronomia non si fermano qui: il commercio mondiale è vivace, l'attesa del Jobs Act aveva frenato l'occupazione negli ultimi mesi, ma ora dovrebbe ripartire. Infine, le nuove regole sulla flessibilità dell'Unione europea sembrano escludere una nuova manovra di finanza pubblica a primavera.

Sommando tutti questi effetti positivi, Confindustria arriva a calcolare che l'impatto complessivo potrebbe portare ad un aumento del 2,1 per cento del Pil, già quest'anno. Ma questo è un effetto massimo, che non tiene conto dei possibili contraccolpi negativi che possono limitarlo. Il risultato finale Confindustria non lo calcola, ma, probabilmente, non è troppo fuori linea rispetto alle previsioni dei Centri studi concorrenti. Bankitalia, l'altro ieri, aveva fatto sapere che la crescita italiana, già quest'anno, sarà "superiore alle stime precedenti", ovvero un aumento del Pil dello 0,4 per cento. Secondo i calcoli del Ref, un centro di studi sulla congiuntura, che incorporano anche le decisioni della Bce, il Pil, quest'anno, dovrebbe crescere, in effetti, dello 0,7 per cento e dell'1,1 per cento nel 2016.

Può anche andare leggermento meglio, secondo Sergio Fantacone del Cer. «Noi — dice — prevediamo che il crollo del petrolio abbia un impatto pari allo 0,5 per cento del Pil. Quanto all'export, la svalutazione dell'euro dovrebbe far crescere di 2 punti le nostre esportazioni». Al contrario di Confindustria, tuttavia, il Cer non vede questa vivacità del commercio mondiale e, soprattutto, si preoccupa dei possibili effetti collaterali, che possono erodere parte degli effetti positivi: «Siamo sicuri che il prezzo del petrolio resti dov'è e che questo non incida troppo sulle importazioni dei paesi produttori? E siamo sicuri che le nostre imprese esportatrici non si mangeranno una quota della svalutazione dell'euro, aumentando i prezzi?» Conclusione? «Nel 2015 vediamo un'espansione fra un minimo dello 0,8 per cento fino a sopra l'1 per cento». Dunque, l'effetto netto delle buone notizie del 2015? «Uno 0,5 per cento in più di crescita del Pil, già quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica

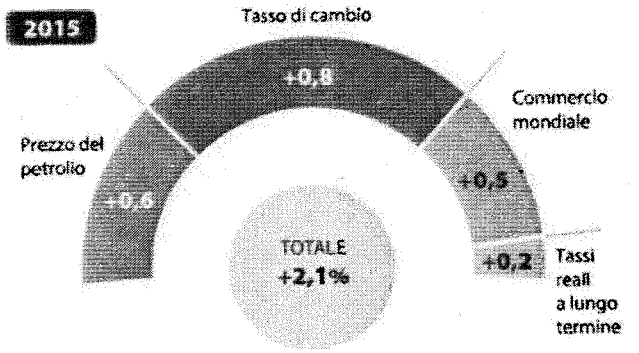
Dir. Resp.: Ezio Mauro

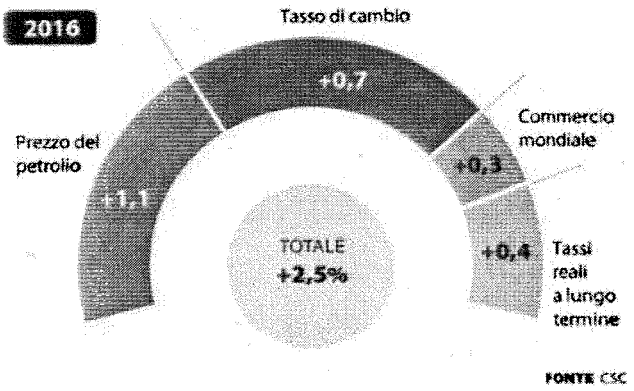
29-GEN-2015

da pag. 10

Le spinte alla crescita italiana

Incrementi % del Pil





FONTE CSC

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 369.875
Lettori II 2014: 932.000

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-GEN-2015
da pag. 1

Un tesoretto da 22 miliardi. Il blocco delle privatizzazioni è forse una scelta necessaria per la coesione del partito

Niente Pireo ai cinesi, elettricità allo Stato

L'ALTOLÀ

No al Pireo cinese

LE PRIME CONSEGUENZE
La decisione ha raffreddato gli investitori internazionali che guardavano con interesse ai prezzi bassi delle società greche in via di dismissione

di **Vittorio Da Rold**

Privatizzazioni addio per tenere unito il partito. In tre giorni il nuovo governo Tsipras ha messo in soffitta, con l'assenso dei Greci indipendenti, partito nazionalista di destra che lo sostiene, la vendita dei "gioielli di famiglia" dello Stato.

Si tratta di un tesoretto stimato complessivamente in circa 22 miliardi di euro, dei quali finora Atene ha incassato solo una piccola parte. Un tuffo nel passato verso l'autarchia economica, uno schiaffo alla troika, ma forse una scelta necessaria per la coesione del partito.

Nel primo consiglio dei ministri dopo le elezioni, il ministro dell'Energia Panagiotis Lafazanis ha dichiarato che bloccherà immediatamente il piano di privatizzazione del 30% della compagnia elettrica DEH la più grande public utility del Paese, di cui lo Stato ellenico controlla una quota di maggioranza, e della compagnia di distribuzione dell'energia elettrica (Admie). Congelata anche la vendita del 67% del Porto di Pireo, un'operazione già avviata per la quale erano rimaste in corsa quattro società, tra cui la cinese Cosco. Rinviata anche la prevista cessione a privati del 35,5% di Hellenic Petroleum, la maggiore raffineria del Paese. Una mossa che era scritta nel Programma elettorale di Syriza, ora diventato piano del governo Tsipras.

Che ci sarebbe stata una inversione di rotta nella politica economica del Governo era nell'aria: ma la velocità e la determinazione degli annunci ha sorpreso tutti gli osservatori.

Ora però si apre la partita su come il Governo greco voglia ammodernare il Paese, quali politiche industriali e di rilancio dell'economia voglia intraprendere. Certo questa decisione ha raffreddato gli entusiasmi degli investitori internazionali che guardavano con sempre maggior interesse ai prezzi bassi delle società greche in rampa di lancio per le privatizzazioni.

«Gli investitori che hanno visto sparire il 15% del valore delle azioni greche dopo che gli elettori hanno scelto un governo determinato a rinegoziare i debiti del Paese possono aver reagito in modo esagerato», ha detto il premio Nobel per l'economia Robert Shiller, che ha invitato ad investire in Grecia perché «il prezzo dei titoli greci è sotto qualsiasi livello abbia mai visto negli Stati Uniti».

Anche Pinco e l'hedge fund Greylock Capital Management hanno detto che la vittoria di Syriza non ridotto il loro appetito verso i bond decennali greci nonostante il rendimento abbia raggiunto il 10,4% rispetto allo 0,37% del Bund.

Al di là di queste dichiarazioni Tsipras potrebbe aver agito così per pagare delle cambiali fatte alla sinistra minoritaria del suo partito, così da poter mantenere una coesione di fronte al negoziato con i creditori internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 2

La scelta del presidente Il leader pd spera di chiudere già domani. I 5 Stelle indicano una rosa: ci sono anche Bersani e Prodi

La sfida di Renzi su Mattarella

Proposto l'ex ministro e giudice costituzionale, no del centrodestra. Oggi nuovo colloquio con Berlusconi

Oggi si inizia a votare per la scelta del capo dello Stato. Matteo Renzi ieri ha proposto a Silvio Berlusconi il nome di Sergio Mattarella, in grado di compattare il Pd e incassare anche i voti della sinistra non governativa. L'ex premier si sarebbe detto contrario e avrebbe insistito su Giuliano Amato, che nel Pd però incontra molte più resistenze. No a Mattarella anche da parte di Angelino Alfano. Tuttavia, il segretario dei democratici spera di chiudere la partita per il Colle già domani. Mossa dei Cinquestelle per contrastare il patto del Nazareno: indicata una rosa di candidati, tra i quali anche l'ex segretario pd Pier Luigi Bersani e l'ex premier Romano Prodi.

da pagina 2 a pagina 9

L'incontro con Bersani, poi due ore con l'ex Cavaliere che insiste su Amato
Guerini e Serracchiani: la partita è lunga e aperta, nulla di definito

Il Pd spinge per Mattarella

ROMA Oggi potrebbe essere il giorno decisivo, nel Pd «decideremo una proposta definitiva». Matteo Renzi al termine di una giornata «splendida» di consultazioni con gli alleati, con il suo partito, con Berlusconi, ricevuto a Palazzo Chigi, dà in sostanza a tutti l'arrivederci a oggi pomeriggio, quando inizieranno le votazioni per eleggere il nuovo capo dello Stato. L'intesa su un nome ancora non c'è. Renzi ha detto ai suoi parlamentari che è in gioco «anche la leadership del Pd, la mia credibilità», ha aggiunto che non si può andare «oltre il weekend», perché «significherebbe dare l'idea di un Paese che non sa uscire dalla palude».

La giornata di ieri è apparsa anche un braccio di ferro: Renzi avrebbe proposto a Berlusconi il nome di Sergio Mattarella, in grado compattare il suo partito e incassare anche i voti della sinistra non governativa, Berlusconi avrebbe detto di no, o comunque avrebbe insistito su Giuliano Amato, che nel Pd però incontra molte più resistenze. Renzi ha usato diverse metafore, in pubblico e in privato: il borsino del totonomi «è più oscillante dell'indice Nasdaq», la corsa al Quirinale «è come il Tour de France, dove il vincitore si vede male...». Gli incontri sono stati molteplici: il premier ha visto prima i deputati e i senatori del suo partito, a Palazzo Chigi ha incontrato Angelino Alfano, poi l'ex presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, per 30 minuti Pier Luigi Bersani, infine ha ricevuto Silvio Berlusconi, arrivato con Gianni Letta e Denis Verdini.

L'incontro è durato due ore. Al termine l'ex Cavaliere ha fatto sapere che i suoi no «sono stati accettati», Renzi ha fatto sapere che su Mattarella ci sono «resistenze», forse non definitive, da parte dell'ex premier. In serata dal vicesegretario pd Lorenzo Guerini è arrivata una dichiarazione («si parte da Mattarella e si arriva a Mattarella») che dopo un'ora è stata smentita dallo stesso Guerini chiarendo che «la partita è ancora lunga e aperta». Linea confermata dall'altro vicesegretario Debora Serracchiani: «Non ci sono candidati del Pd, la partita per il Quirinale è apertissima».

Smentite che hanno confermato l'alto livello di tattica, forse frutto della ricerca di una terza figura. Nel fornire altri dettagli di un possibile identikit ieri il premier ha aggiunto, rispetto ai giorni scorsi, «le competenze economiche» (che gli sarebbero state chieste un po' da tutti gli interlocutori) e ha paragonato il futuro inquilino del Colle a Ciampi. Clima complessivo degli incontri: «Alto, buono, maturo e pienamente responsabile del momento».

Al termine di tutti gli incontri Renzi ha riunito lo stato maggiore del Pd. Filtra anche l'ipotesi, accarezzata dallo stesso Renzi, di cambiare schema rispetto a quanto finora annunciato: non più scheda bianca per le prime tre votazioni, «anche se per me resta l'ipotesi migliore». Altra ipotesi: che oggi si tenga una votazione, e altre tre venerdì, come chiede il Pd, in questo modo la fatidica quarta votazione con il quorum ridotto sarebbe già domani pomeriggio.

Se Renzi ha fatto intravedere a Berlusconi l'ipotesi che possa fare a meno di lui, ed eleggere il capo dello Stato con i voti del Pd, di Sel, di un pezzo di maggioranza e con l'aiuto dei fuoriusciti M5S, al tempo stesso ha anche detto ai suoi: «Sono contraente del patto del Nazareno e lo rivendico. Il capo dello Stato lo abbiamo fatto sempre con Forza Italia, ma questo non significa che prendiamo il loro nome».

Ha fornito ulteriori dettagli della trattativa con il Cavaliere: «Con FI abbiamo avuto un incontro civile, non vogliono qualcuno con una storia militante nel nostro partito, ma non accettiamo veti». All'insistenza di Berlusconi sulla figura di Amato, il premier avrebbe opposto anche questo ragionamento: «Il presidente della Repubblica deve essere una storia raccontabile prima di tutto al nostro interno». Cioè dentro il Pd, cosa che nel caso di Amato non è.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 2

L'agenda

● Questa mattina Matteo Renzi potrebbe rivedere Silvio Berlusconi: un nuovo faccia a faccia sul Quirinale dopo le due ore di colloquio di ieri

● Alle 13 il premier, in un centro congressi di Roma, incontrerà senatori, deputati e delegati regionali del Partito democratico. Ieri mattina Renzi aveva già riunito i gruppi di Camera e Senato

● Intanto, nella mattinata di oggi, gli iscritti al Movimento 5 Stelle votano sul blog di Beppe Grillo i candidati da sostenere per la scelta del successore di Napolitano: urne (virtuali) aperte dalle 8 alle 14, poi si conoscerà il vincitore

● Alle 15 inizia la seduta per l'elezione del presidente della Repubblica

Il brano

● Ai cronisti, che gli chiedevano come fossero andate le consultazioni, Renzi lasciando Montecitorio ha risposto canticchiando: «Una splendida giornata...» di Vasco Rossi (foto). Ieri il premier è stato alla Camera per circa un'ora

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 7

La mossa anti-Nazareno dei Cinquestelle: l'ex leader pd e Prodi in corsa, scompare Rodotà

Ridda di nomi in streaming. Oggi le Quirinarie con l'obiettivo di sfondare a sinistra: Carlassare rifiuta

ROMA Il più lucido è Maurizio Buccarella: «Signori, pragmatismo. Non abbiamo altri modi di spezzare il sistema: se la rete ci dice Prodi, è Prodi». Il più eversivo, Simone Valente: «Dobbiamo circondare il Parlamento, incutergli timore». Il più dadaista, Paolo Bernini: «C'è un solo candidato che li può mettere in crisi: è conosciuto, onesto, sorridente, è stato volontario dei vigili urbani ed è commendatore emerito: Giancarlo Magalli». Benvenuti alle Quirinarie parte prima. L'agorà via streaming dei parlamentari a 5 Stelle. L'arena nella quale ogni parlamentare (alla fine saranno 68) ha diritto ai suoi tre minuti di celebrità e dove tutto può accadere, tra sofismi e invettive, discese ardite e risalite. Psicodramma collettivo che spariglia il gioco, con i 5 Stelle spaccati tra gli irriducibili che vogliono far prevalere «le ragioni del cuore» e i disillusi o pragmatici, che il cuore lo gettano oltre l'ostacolo e, magari con il magone, inseriscono nel mazzo dei candidati Prodi e Bersani, già Mortadella e Gargamella (irridente, l'ex ideologo Paolo Becchi: «Manca solo Di Maio che propone la Bindi»). Candidati usati per rompere il patto del Nazareno. Alla fine, il voto sforna dieci nomi che stamattina saranno votati dalla rete. Fuori Rodotà. Dentro Bersani, Cantone, Di Matteo, Imposimato, Lannutti, Maddalena, Prodi, Settis, Zagrebelsky. La decima, Lorenza Carlassare, si tira fuori e rifiuta.

Se i dieci fuoriusciti M5S contestavano la mancanza di democrazia, ecco che il duo Grillo-Casaleggio dà una spettacolare dimostrazione di democrazia, con molta riflessione, qualche autocritica e diversi momenti farseschi. La faglia che attraversa i parlamentari è la stessa che li segue dal loro sbarco in Parlamento: trattare, sporcarsi le mani o arroccarsi in un olimpo sterile di autoproclamata purezza? Alessandro Di Battista, uno dei quinqueviri del direttorio, varca il Rubicone e, un po' imbarazzato, pronuncia l'impronunciabile: «C'è uno che potrebbe tenere, un minimo, la schiena dritta. Insomma, Bersani. Ma non ho detto che lo voterò, eh». Silenzio, sgomento. Pochi gli danno ragione: Massimo Fraccaro, Sara Paglini («Mi fa senso dirlo, ragà, lo stomaco, ma lui può dare uno schiaffone a Mr Bean»). Massimo De Rosa non ce la fa: «La sofferenza è troppa». Andrea Colletti si indigna: «Assurdo proporlo». Alessio Villarosa: «Il mio volto si sta autodistruggendo». Prodi entusiasma ancor meno. Il suo nome è stato imposto da Casaleggio, grazie alle ben quattro mail di risposta dei democratici alla lettera aperta. Claudio Cominardi va giù di clava: «È da dissociati mentali votarlo». Federico D'Incà si autodenuncia: «Faccio parte dei dissociati».

Escono nomi come se piovesse: Settis, Scarpinato, Ainis, Rodotà, Borsellino, Strada, Fo, Benigni, Erri de Luca. Resta fuori Mattarella, su cui farà un sondaggio online a parte Giuseppe Brescia e che (secondo Mara Mucci) potrebbe essere appoggiato da 25 fuoriusciti. Poi ci sono gli outsider. Gerolamo Pisano: «Propongo Paolo Savona: leggete Wikipedia per sapere chi è». Mirko Busto vuole «uscire dall'era dei fossili» e propone il «premio Mimosa» Fabrizia Pratesi De Ferraris. Claudio Cominardi lancia il regista Silvano Agosti. Gianluca Vacca la butta là: «La senatrice a vita Elena Cattaneo...». Insurrezione dell'assemblea e rapido dietrofront: «Viste le reazioni, ritiro la candidatura». Gianluca Vacca: «Avevo pensato a Umberto Eco, ma è anzianotto». Enza Blundo: «Mi viene in mente Enzo Alloggia, che ci ha scritto». Quell'Alloggia che, con la sua autocandidatura via mail, aveva già suscitato ilarità e fastidio. Il turbine di nomi fa girare la testa a Mannino: «Quando sono arrivato avevo le idee pseudo chiare, ma ora...». Il piemontese Salvatore Scibona lancia il No Tav Alberto Perino (e pazienza le accuse, «del resto anche il mio barbiere ha avuto 3 anni e due mesi»). Barbara Lezzi si indigna su Massimo Bray: «Come vi è venuto in mente, quello ha dato 5 milioni alla Melandri...». Tiziana Ciprini lancia l'allarme: «Il Nazareno è insolubile. Stiamo perdendo la coerenza di una rivoluzione, ci stiamo incravattando. Dobbiamo derenzizzarci e deberlusconizzarci». Poi la conclusione, che lascia tutti silenti: «Dobbiamo andare oltre l'ultra oltre».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 7

Lo scontro sul web

● La contestazione dei nove fuoriusciti a 5 Stelle (raggiunti oggi dal senatore Francesco Molinari) ha avuto un seguito sul web, dove in diversi siti sono apparse le foto segnaletiche degli ex, con la scritta wanted. In un paio, si è utilizzato anche il foto montaggio con il logo della Lista dei Verdi, diventata dei «Vermi». Una trovata giudicata dal leader dei Verdi Angelo Bonelli «intollerabile, oltre che volgare, per le modalità con la quale esponenti del M5S affrontano lo scontro politico. Il logo deformato è comparso su «Cittadini attivi a 5 Stelle».

● Rabbia e stupore. È il sentimento di molti attivisti, sorpresi dalla presenza nella rosa dei nomi di Prodi e Bersani. Sul blog di Beppe Grillo fioccano i commenti degli attivisti, molti dei quali delusi dalla metamorfosi strategica dei 5 Stelle. «Qualcuno sa spiegare — chiede tra gli altri Laura — la radiazione di Rodotà e la new entry Gargamella-Bersani?». Tra i due, aggiunge un altro, «meglio Magalli»

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 6

Bersani media. La minoranza resta inquieta

Il sì a Mattarella: era nella mia rosa già nel 2013. Ma Fassina e gli altri: perché escludere Prodi e Pier Luigi?

I rumors
L'ex viceministro e le voci di contatti con il Movimento: «Invenzioni sospette»

Le aperture di Gotor
«Il Pd non può vivere Romano come un rischio, se i 5 Stelle lo votano vedremo»

ROMA Nel giro ristretto dell'ex segretario raccontano che Pier Luigi Bersani sia entrato nello studio del premier a Palazzo Chigi con l'animo costruttivo del «cavalier servente» leale e responsabile, che ha cuore il Paese e l'unità della «ditta». E che però non si sia affannato a togliere le castagne dal fuoco a Matteo Renzi, offrendo soluzione al dilemma tra Mattarella e Amato. Su entrambi Bersani ha offerto disponibilità piena a «dare una mano» e quando Matteo ha detto di preferire il primo, Pier Luigi ha dato il via libera: «Non ho obiezioni, nel 2013 era nella mia rosa».

Mezz'ora dopo il leader della minoranza era già fuori, in piazza Colonna. «Abbiamo cominciato a ragionare» e «abbiamo ragionato bene» vuol dire che l'incontro è filato liscio, anche se il percorso che porta al Quirinale può sempre riempirsi di ostacoli e pericolose buche: «La strada è ancora lunga, ci sono ancora alcuni giorni...». Uno spazio-tempo nel quale i rumors dei palazzi hanno infilato, via via, dubbi e preoccupazioni, tentazioni e sospetti. Davvero Stefano Fassina ha sondato i cinquestelle su una possibile candidatura di Bersani? L'ex viceministro smentisce infastidito: «Io non ho rapporti con il M5S, non li ho mai avuti». E poi, in tv da Enrico Mentana: «È una notizia inventata, che mi fa venire qualche sospetto».

Chiarito che tra la minoranza e i cinquestelle non ci sono stati contatti, la suggestione di un Bersani che torna in pista per tirar fuori il Pd da una eventuale palude che rischiasse di inghiottirlo, grazie anche ai voti di Sel, continua ad aleggiare tra i fedelissimi. Cosa accadrebbe se Renzi dovesse proporre Mattarella oggi all'assemblea del gruppo e, magari per colpa di Berlusconi, la candidatura del giudice costituzionale naufragasse? Nell'entourage di Bersani non confermano che lui abbia avanzato proposte nel colloquio con Renzi, né che abbia caldeggiato Veltroni (o Fassino) come subordinate. Pertanto, se il premier fosse costretto a cambiare in corsa la rotta, Davide Zoggia non esclude sorprese: «Il M5S ha messo nella rosa Prodi e Bersani. La tenuta di quel gruppo va verificata per vedere se c'è una volontà vera di arrivare al voto». Se dovessero rientrare in gioco gli ex segretari del Pd, Fassina ritiene che Bersani abbia le carte più in regola di altri: «Perché mai bisognerebbe escluderlo? È tra i candidati più autorevoli». Chissà, forse anche lui stessa pensa che uno spiraglio esista ancora... «Non mi aspettavo di essere nella lista dei cinquestelle — risponde a un giornalista del *Fatto quotidiano* Bersani, che due anni fa Grillo e Casaleggio non vollero mandare a Palazzo Chigi — Ma guardi un po', vada a chiederglielo com'è questa cosa...».

Ad agitare le acque è anche il tam tam sul nome di Prodi. In diversi coltivano ancora il sogno di chiudere la ferita di due anni fa, quando l'ex premier fu acclamato dall'assemblea plenaria «dem» e subito tradito dagli ormai celebri 101 franchi tiratori.

A Palazzo Madama il «capo» dei dissidenti bersaniani Miguel Gotor, che sta vivendo «ore più dure e dense di quelle scandite dall'orologio», sarebbe felice di votare Mattarella o Amato, eppure non esclude che il professore abbia chance: «Se il M5S vota Prodi ne prendiamo atto e vediamo i numeri. Bersani? Rispetta il disagio di Renzi, ma il Pd non può vedere Prodi come un rischio». C'è il veto di Berlusconi... «Il fatto che Prodi da opportunità tradita sia visto come un rischio — risponde Gotor — la dice lunga sulla mutazione genetica del Pd».

Mattarella sembra destinato a uscire papa dal conclave già sabato mattina o persino venerdì sera, visto che Renzi vuole chiudere i giochi con un giorno di anticipo. Ma che la partita possa ancora incartarsi lo confermano i movimenti della minoranza dem. Tra gli onorevoli bersaniani c'è chi ha fatto i conti per pesare le forze in campo: «Renzi ha 149 deputati. L'Area riformista di Speranza ne ha 88, la metà dei quali bersaniani. Cuperlo 23, Civati 5, Orfini 31, Letta 10...». Il pallottoliere ruota e scandisce i tormenti dell'ala sinistra.

Perché Bersani è tornato al centro dei giochi? Non sarà una trappola? Una voce sussurra l'idea che «Mattarella serve a stoppare Prodi e verrà affossato». Magari per far largo, al quinto o sesto scrutinio, a un uomo di Palazzo Chigi come Padoan. Tra i sostenitori di Mattarella c'è chi evoca i franchi tiratori che nel 1992 impallinarono Leone su richiesta di Moro e chi vede complotti: «Sta andando tutto troppo liscio... Magari Mattarella passa e siamo tutti contenti, ma io sento puzza di bruciato».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

140

I parlamentari di minoranza che si sono riuniti per studiare le mosse per il Quirinale

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015

da pag. 3

IL PERSONAGGIO

D'Alema: "Tocca al segretario tenere insieme i democratici"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. A piazza Farnese fa un freddo cane. È la vigilia dei giorni della merla e pure del voto per il Quirinale. È quasi ora di cena. Sotto la fondazione di Italianieuropei la scorta di Massimo D'Alema attende intirizzita. Una signora attraversa il cortile, scherza sul nuovo Presidente. «Se fanno Veltroni, qua succede un casino...». Immagini Massimo D'Alema alle prese con il rebus del Colle, e invece: «E invece sbaglia. Io ormai mi interesso d'altro».

Presidente D'Alema, ormai ci siamo: si vota il nuovo Capo dello Stato.

«Non me ne sto occupando. Questa è una bella serata per passeggiare in piazza Farnese...».

Poche ore, eppure la situazione sembra ancora molto confusa.

«Sarà pure così. Vedremo cosa succederà».

Cosa deve fare Renzi per tenere unito Pd in ore così travagliate?

«Dovete chiederlo a lui. Tocca a lui e a chi dovrà votare il nuovo Presidente in Parlamento».

D'Alema posa la sua ventiquattrore sul sedile posteriore dell'auto. Sale.

«Si fa il nome di Mattarella, Presidente...».

Tentativo vano, la portiera stronca la conversazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EX PREMIER
Massimo D'Alema ex premier tra il 1998 e il 2000 È stato parlamentare fino al 2003

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015
da pag. 3

Fassina: "Un nome che già due anni fa era nella nostra rosa"

"Non è la proposta della minoranza dem lo sponsor di Bersani? Fantasie dei grillini"

> La sua candidatura non venne spesa, ma è un personaggio in grado di unire
>
> STEFANO FASSINA
> MINORANZA PD

L'INTERVISTA

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Sono ragionevolmente ottimista». Il momento è davvero delicato se anche Stefano Fassina-l'ex sottosegretario all'Economia liquidato da Matteo Renzi con un "Fassina, chi?" e ricambiato con un "Matteo? Faceva il portaborse di Pistelli" e il sospetto che il premier nel 2013 possa avere capeggiato i 101 contro Prodi-pesa le parole. Alla sinistra del Pd sta bene il nome di Sergio Mattarella, il giudice costituzionale, ex vice premier con D'Alema e più volte ministro.

Fassina, è il nome di Mattarella la prima scelta della minoranza dem?

«Mattarella non è il nome della minoranza, tuttavia fu fatto anche due anni fa da Pier Luigi Bersani nel voto per il Quirinale del 2013. Era nella "rosa di nomi" che l'ex segretario presentò».

Però rimase lettera morta?

«La volta scorsa non fu speso. Ma è una figura di alto profilo e in grado di unire».

In grado di unire il Pd. Però di dividere Renzi da Berlusconi?

«Credo che abbia tutti i requisiti per una condivisione ampia perché è una personalità di esperienza politica, per il servizio che ha svolto nelle istituzioni da ultimo alla Corte costituzionale. E viene da una storia familiare di impegno contro la mafia».

A lei piace proprio perché è un candidato "N.N", No-Nazareno?

«È stato sempre escluso che il Patto del Nazareno comprendesse il presidente della Repubblica. Ci vuole certo il consenso di tutti, anche di Forza Italia. Come ha detto Renzi nell'incontro con i deputati dem alla Camera però, il Pd non mette veti ma non accetta veti da nessuno. Sono d'accordo».

Per voi di sinistra dem ci sono altri nomi in pole position?

«Noi non abbiamo una nostra lista. I nomi sono il frutto della discussione dentro il partito. Il criterio fondamentale che il presidente della Repubblica deve soddisfare è garantire l'autonomia del Parlamento».

In genere quando si entra Papa si esce cardinale. Non teme che il tam tam pro Mattarella in realtà lo bruci?

«Dobbiamo aspettare la riunione dei Grandi Elettori per ascoltare le proposte. L'unico che ha titolo a tirare le fila è il presidente del Consiglio».

È vero che lei è andato dai 5Stelle per sponsorizzare Bersani?

«No, è una notizia inventata. Mi fa sospettare la strumentalità nell'utilizzo dei nomi di Prodi e di Bersani da parte dei 5Stelle».

Il metodo usato da Renzi è inclusivo?

«È quello scelto dalla direzione del partito».

Eviterà i franchi tiratori?

«Spero proprio di sì. I franchi tiratori li abbiamo avuti due anni fa, nonostante Bersani fosse stato altrettanto inclusivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015

da pag. 7

L'INTERVISTA/ MICAELA BIANCOFIORE (FORZA ITALIA)

"Matteo ci ha usati, noi votiamo Bersani"

Un patto è un patto: il premier lo rispetti Proporre Mattarella è una provocazione

ROMA. «Sì, l'impressione sgradevole è che il signor presidente del Consiglio abbia deciso che tutto il resto del mondo non gli serva più. Ha ottenuto quel che gli serviva e ora...».

E ora vi scarica così, onorevole Michaela Biancofiore? E il patto del Nazareno?

«Siamo stufi del suo "Silvio stai sereno", abbiamo capito che gli piace fare il furbetto».

E quando l'avreste capito?

«L'altro giorno, quando dopo l'approvazione dell'Italicum grazie ai nostri voti determinanti al Senato, il ministro per le Riforme Boschi ha pronunciato quelle parole sorprendenti, ingenerose, infauste».

La riforma elettorale passata grazie alla sola maggioranza?

«Esatto. Bisogna saper far di conto. Fanno il palo col Renzi che va dicendo di non volere veti da noi sul Colle».

Lo potrà pur dire, con oltre 400 grandi elettori, o no?

«È azzardato, perché non è detto che i grandi elettori pd gli rispondano come crede. Perché un patto è un patto. Anche dal punto di vista giuridico significa "incontro tra due parti", non funziona con uno che detta una sua volontà e l'altro che dovrebbe subirla. Temo che il premier abbia un'idea sui generis di contrattazione che non coincida affatto con la figura di un presidente della Repubblica che sia realmente rappresentativo di tutti».

Non giriamoci intorno, Sergio Mattarella proprio non vi sta bene.

«Premetto. Non ho parlato con Berlusconi, parlo a titolo personale. Certo è che se davvero la soluzione è quella lì...»

Se è quella lì?

«Ma è una evidente provocazione. Allora, a provocazione rispondiamo con una provocazione: noi puntiamo su Bersani»

Forza Italia su Bersani?

«Personalmente farei così, non credo che rifarebbe l'errore di due anni fa, quando si è suicidato pur di non fare accordi con noi. E poi potrebbe realizzare la pacificazione nazionale necessaria per chiudere un ventennio di accanimento giudiziario contro Silvio Berlusconi».

Perché non Prodi, a quel punto?

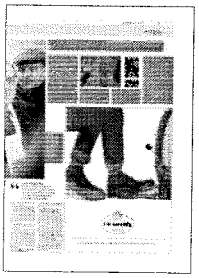
«Perché Bersani è il vero vincitore delle ultime elezioni, non certo Renzi o altri. I parlamentari pd sono qui grazie a lui. E poi sarebbe un presidente che almeno qualcuno ha votato, dopo anni di accordi di palazzo».

L'intesa sta per essere stracciata, dunque?

«Confido ancora nell'intelligenza di Renzi e spero punti davvero su un presidente largamente...Amato, scelto dalla maggioranza dei grandi elettori».

(c.l.)

PASIONARIA
Micaela Biancofiore
deputata
di Forza Italia



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015

da pag. 2

Renzi: il nome è Mattarella

> Oggi l'annuncio al gruppo pd nel pomeriggio il primo voto per l'elezione del Presidente

> La decisione dopo il vertice tra il premier e Bersani "Io vado avanti fino in fondo"

> Berlusconi ribadisce il veto e insiste sulla candidatura Amato Stamane altro incontro

ROMA. Sergio Mattarella. Nella corsa al Quirinale (oggi il primo voto) Matteo Renzi punta decisamente sull'ex ministro e giudice costituzionale. Una scelta arrivata dopo il vertice tra il premier e l'ex segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Ma il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, non ci sta e insiste sull'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. Nel frattempo, il Movimento Cinquestelle ha scelto la sua rosa di candidati per il Colle che ora sarà sottoposta alla base: tra questi ci sono anche Bersani e Romano Prodi.

BEI, CASADIO, CIRIACO, CUZZOCREA, D'ARGENIO, DE MARCHIS LONGO, LOPAPA, MIRELLA E ROSSO DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Renzi sfida Berlusconi "Il candidato è Mattarella no ai veti di Forza Italia Così il Pd torna unito"

Forza Italia e Ncd dicono no al giudice costituzionale "Noi insistiamo su Amato". Oggi la prima votazione

GARANTE

Ho scelto l'unità del Pd con una persona perbene. Un garante e un difensore della Costituzione

OPINIONE PUBBLICA

Serve una persona in cui i cittadini si riconoscano. Amato ora è in frizione con l'opinione pubblica

Matteo Renzi, presidente del Consiglio

Il premier: "Sergio non è un renziano doc e può essere un riferimento per le riforme"

I democratici chiedono di accelerare e di svolgere tre scrutini nella giornata di venerdì

FRANCESCO BEI
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Ho scelto l'unità del partito democratico proponendo una persona perbene. Ora sta a Berlusconi decidere». Al termine di una giornata passata a incontrare ras, capicorrente, aspiranti candidati, amici e avversari, Matteo Renzi traccia una riga invalicabile sul Quirinale: sarà Sergio Mattarella.

All'ora di pranzo il premier lo ripete a Silvio Berlusconi, seduto nello studio di palazzo Chigi accanto a Verdini e Gianni Letta. «Mattarella sarebbe un onesto difensore della Costituzione e un garante. Non è un renziano doc e può essere un punto di riferimento per le riforme che stiamo facendo insieme. Fareste un grave errore a ostacolarlo». Ma l'ex Cavaliere, spalleggiato da Verdini, insiste per Giuliano Amato: «Per me Mattarella non va bene.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015

da pag. 2

È un'integralista giustizialista, alla Corte costituzionale ha sempre fatto blocco contro di me. Non lo possiamo accettare». Renzi tenta invano di convincere l'alleato nazareno: «Non è affatto un giustizialista. Certo è un po' rigido, viene dalla sinistra Dc, ma non è pregiudizialmente ostile a voi». Persino Letta interviene e spezza una lancia per il giudice costituzionale del Pd: «Silvio ti sbagli. È talmente rigoroso che, se va al Quirinale con i nostri voti, non farà mai qualcosa contro di te. Magari non sarà dei nostri, ma mai contro». Berlusconi nicchia, prende tempo. E Renzi si spazientisce. L'incontro si chiude senza accordo. Con una minaccia nemmeno velata del premier di procedere da soli: «Tanto alla fine Alfano verrà con noi. Sel e metà dei cinque stelle già ci stanno, il Pd ce l'ho tutto dietro. E Mattarella può andare oltre i 600 voti. Pensateci bene». Intanto, nei primi tre scrutini, per consentire a Berlusconi e Alfano di pensarci bene, il Pd voterà scheda bianca.

Il segretario del Pd applica al Quirinale il vecchio schema del *divide et impera*. Finora ha funzionato: quando ha giocato la carta Ncd contro Berlusconi, Alfano non si è mai sottratto. Stavolta però è diverso. Area popolare ha deciso di fare blocco con Forza Italia. «Mattarella non lo votiamo», scandisce Gaetano Quagliariello dopo una riunione ristretta con Alfano e gli altri dirigenti. Fabrizio Cicchitto ne fa una questione «di vita o di morte». E tuttavia, secondo i calcoli dell'Ncd, Mattarella avrebbe comunque un margine di 60 voti per passare alla quarta votazione «anche senza i nostri voti e quelli di Forza Italia». I rischi sono altissimi, sia per Renzi che per gli alfaniani. Perché con una rottura sul Quirinale potrebbe saltare non solo il patto del Nazareno, ma la stessa maggioranza di governo. Benché Quagliariello si affretti a chiarire che «il Quirinale è una cosa e il governo un'altra», è evidente quanto sia scivoloso questo terreno.

Mattarella comunque è «il candidato del Pd», come Renzi aveva promesso fin dall'inizio. Ha lavorato a lungo con D'Alema che ricorda come l'ex ministro della Difesa sia sempre stato il nome della minoranza Pd «insieme con Amato». Pier Luigi Bersani esce dal colloquio con il premier raccontando ai suoi deputati la «soddisfazione per la scelta di Matteo. È determinato su Sergio, vuole andare fino in fondo. Così rompe anche la cappa del patto del Nazareno». Con l'ex segretario parlano anche di Amato. Il premier usa gli stessi argomenti che più tardi tirerà fuori con Berlusconi. «Non me la sento di andare contro l'antipolitica, contro il sentimento diffuso della gente. Non per colpa di Amato, ma il presidente della Repubblica dev'essere una persona in cui i cittadini si riconoscono. Può anche darsi che Amato alla fine si faccia apprezzare, ma il punto di partenza è la frizione con l'opinione pubblica». Sono parole che oggi Renzi ripeterà direttamente all'interessato quando avrà un colloquio con l'ex premier. Come quello che ha avuto ieri con il "rivale" di questa partita, Mattarella. Naturalmente su Amato pesano anche ragioni più politiche. «La minoranza Pd voleva farmi il panino con quel candidato, ma io il panino me lo sono mangiato».

La conferma delle dietrologie più estreme Renzi l'ha trovata parlando con Berlusconi. Il leader gli ha raccontato che D'Alema si è fatto sentire martedì per sponsorizzare Amato «e che ormai si danno del tu». Il muro contro muro tra i pattisti del Nazareno stavolta è reale. Lo scontro è stato abbastanza duro, il premier ha minacciato di far saltare l'accordo sulle riforme, convinto di avere in tasca ormai sia l'Italicum sia l'abolizione del Senato. «Berlusconi è stato inflessibile, senza motivo. Non voglio litigare con lui — spiega ai suoi interlocutori —. Ma se pensa di dirmi o Amato o morte, rispondo di no». Un «no» abbastanza tranquillo, a sentire la ricostruzione renziana della giornata. Il premier ha anche spiegato direttamente ad Amato le ragioni della sua scelta «Ho parlato con tutti, con Bersani, con Cuperlo, con Franceschini. Se facciamo Mattarella tengo insieme il Pd. E ci stanno sia Sel sia gli ex grillini, anche una parte di 5stelle che sono in sofferenza». Manca Alfano, però. «Come fa a rompere? Ha già rotto con Berlusconi per stare con noi e oggi rompe con noi per tornare all'ovile di Arcore? Non ce lo vedo».

Mattarella, per Renzi, è anche una bella storia da raccontare agli italiani. «L'immagine di un pezzo del Paese. L'antimafia, la legge elettorale del bipolarismo, l'abolizione della naja quando era ministro, la sobrietà». Nella notte a palazzo Chigi si comincia a vaticinare una friabilità del muro berlusconiano: «Non escludo che alla fine molli». Già nel 2013, quando Mattarella era nella terna di Bersani per il Colle, Berlusconi lo volle incontrare in gran segreto. Possibile che succeda di nuovo in queste ore. Magari attraverso l'ambasciatore Gianni Letta. Sul veto di Arcore c'è anche l'ombra della lobby di Comunione e liberazione. Non lo vogliono «perché non possiamo mettere al Quirinale un altro Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

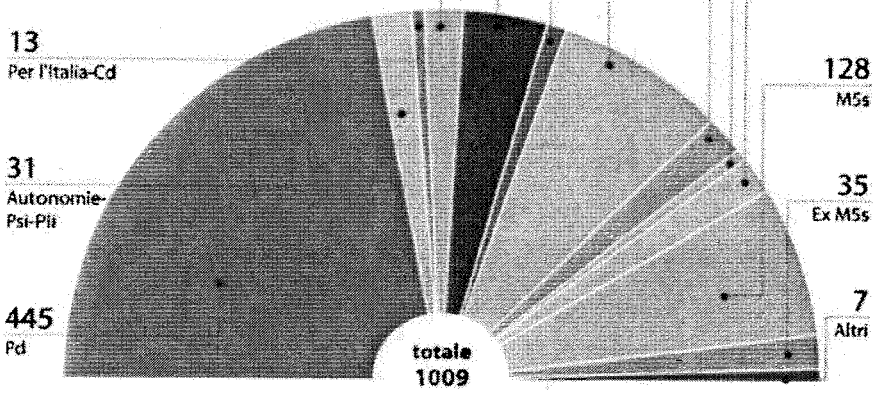
la Repubblica

Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015

da pag. 2

I numeri dei grandi elettori



I quorum

Nelle prime tre votazioni necessari i due terzi dell'assemblea = **673**

Dalla quarta votazione è sufficiente la maggioranza assoluta = **505**

Chi sono i grandi elettori

630	deputati
315	senatori
58	delegati regionali
6	senatori a vita

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015
da pag. 8

Anche Bersani e Prodi nelle quirinarie M5S per tentare la sinistra Pd

Nove candidati al voto sul blog. Ma i grillini sono divisi Di Battista: "Dobbiamo spezzare il patto del Nazareno"

Gli altri sono Cantone, Di Matteo, Imposimato, Lannutti, Maddalena, Settis, Zagrebelsky

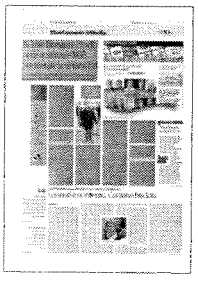
Contatti di Renzi con gli ex, che non bocciano Mattarella. Incontri con Rizzetto e Baldassarre

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA. Sono nove i candidati alla presidenza della Repubblica per i quali stamattina, dalle 9 alle 14, gli attivisti del Movimento 5 stelle voteranno sul blog. Uno è Romano Prodi, suggerito dai pochi deputati pd che hanno risposto alla mail inviata loro da Grillo e Casaleggio. Gli altri - Pier Luigi Bersani, Raffaele Cantone, Nino Di Matteo, Ferdinando Imposimato, Elio Lannutti, Paolo Maddalena, Salvatore Settis, Gustavo Zagrebelsky - sono venuti fuori durante una riunione fiume in cui ognuno ha detto la sua. Un'assemblea congiunta tra deputati e senatori dov'è risultata evidente - quasi fosse sceneggiata - la spaccatura in atto da giorni dentro il direttorio. Perché se Luigi Di Maio, pur non facendo nomi, ha invitato al pragmatismo, Alessandro Di Battista e Carlo Sibilia sono stati più espliciti. Il primo ha parlato della necessità di contrastare un patto del Nazareno definito «massonico» con la candidatura di Pier Luigi Bersani («serve un nome che dia uno schiaffone a mr Bean»). Il secondo considera opzioni possibili Prodi e Bersani, ma anche Sergio Cofferati. La tattica di gettare una mina nel campo del Pd - però - non convince l'assemblea. I pochi convertiti al realismo sono Riccardo Fraccaro, Angelo Tofalo, Federico D'Incà («Prodi non va giù a nessuno, non va giù neanche a me, ma propongo di fare una videointervista a Rifkin che è stato suo consulente e di metterla sul sito»). Poi il senatore Maurizio Buccarella: «Se la Rete ci indica Prodi o un altro nome che non è il nostro ideale ma è funzionale a rompere il sistema, votiamolo, per cortesia». La maggior parte però è sulla linea di Roberto Fico e Carla Ruocco. Cominardi esplode: «È da dissociati votare Prodi mentre facciamo i referendum sull'euro!». E Pesco: «Sono indignato per l'inserimento di Prodi in lista». Poi sognano: Imposimato, Paolo Savona, Gino Strada, Cantone, Nino Di Matteo, Salvatore Settis, l'antitav Perino, lo scrittore Erri de Luca. Giulia Grillo dice di non amare i nomi di magistrati «per la divisione dei poteri», poi propone Cantone. Dalila Nesci lancia Roberto Benigni «è amato dal popolo, anche se lo abbiamo attaccato per i suoi guadagni». Paolo Bernini - serio - dice: «Dovremmo votare Giancarlo Magalli, è stato volontario nei vigili urbani e commendatore». La rosa viene stilata a streaming chiuso. In lista era entrata anche Lorenza Carlassare, che però - a *Repubblica Tv* - si dice grata ma declina: «Serve un politico».

L'assemblea, mossa rivendicata dai leader del direttorio in contrasto con le critiche ricevute dai fuoriusciti (ai 9 deputati di ieri si è unito il senatore Francesco Molinari), non è però dirimente. Gira voce di un contatto con i bersaniani, interessati alla candidatura dell'ex segretario pd da far crescere alla seconda votazione (anche se Stefano Fassina nega ogni incontro). Più in generale, un esponente del direttorio spiega che la scelta della rosa consente di tenere aperte altre possibilità, dopo che su Prodi non sono arrivati i consensi sperati dalla minoranza pd (i voti di Sel e fittiani erano già incassati). Per questo, sul blog è scritto chiaro che i vertici si riservano di fare votazioni lampo nel caso spuntino nomi su cui poter convergere. Il deputato Brescia lancia addirittura un suo sondaggio personale su Mattarella (nome venuto fuori anche in riunione). Ed è su di lui, che si sono detti disponibili - parlando con Renzi - i fuoriusciti Walter Rizzetto, Mara Mucci e Marco Baldassarre. Dicono di parlare a nome di 25 persone. Altri ex trattano per conto loro. Trentacinque voti che Renzi coltiva da settimane. Di Maio, però, ci crede ancora, e a sera su Facebook incita i suoi: «C'è chi voterà con il cuore e chi con la testa, io vado di testa. Chissà che non segniamo in zona Cesarini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

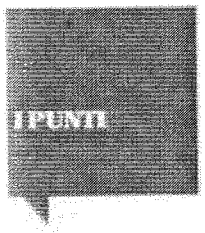


data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 367.068
Lettori II 2014: 2.524.000

la Repubblica
Dir. Resp.: Ezio Mauro

29-GEN-2015
da pag. 8



L'ASSEMBLEA
All'ultimo momento è stata affidata a una riunione congiunta la scelta di una rosa di nomi da mettere ai voti insieme a quello di Prodi, indicato da 4 deputati pd

QUIRINARIE
Gli attivisti potranno votare dalle 9 alle 14, il primo arrivato tra i 9 prescelti sarà il nome che i 5 stelle metteranno nell'urna alla prima votazione

VOTO LAMPO
Resta la possibilità di un voto lampo sul blog se i cambi di maggioranza portassero a un nome condiviso tra più forze politiche

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 369.875
Lettori II 2014: 932.000

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-GEN-2015
da pag. 7

Quirinale. Via alle votazioni per il Colle: il leader Fi per ora dice no

Renzi in pressing su Mattarella Oggi nuovo vertice con Berlusconi

Il premier: abbiamo i voti per eleggerlo senza Forza Italia

Alla vigilia della prima votazione per eleggere il capo dello Stato (si comincia oggi alle 15) Matteo Renzi punta sul nome di Sergio Mattarella. Ipotesi di cui il premier ha parlato ieri nei suoi incontri con l'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani e con Silvio Berlusconi. L'ex Cavaliere ha però detto no alla candidatura del giudice della Corte costituzionale: stamattina, prima della seduta comune del Parlamento, nuovo faccia a faccia Renzi-Berlusconi. L'avvertimento del premier: abbiamo i voti per eleggere Mattarella anche senza il contributo di Forza Italia. Stamattina le "quirinarie" del M5S: si sceglie tra nove nomi, ci sono anche Bersani e Prodi.

Servizi ▸ pagine 6 e 7

Forcing di Renzi su Mattarella

Il premier preme su Berlusconi: possiamo eleggerlo anche senza i voti di Forza Italia

L'alternativa

Il capo del governo incontra alla Camera i fuoriusciti del M5S: in 30 con noi

I «non politici»

I renziani hanno fatto circolare anche l'ipotesi di Cantone e quella di Grasso

TENTATIVO DI SPRINT

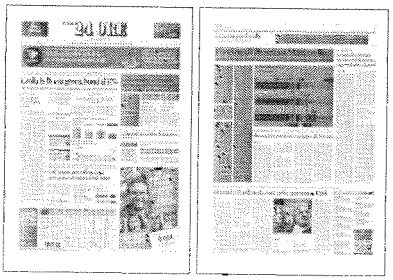
Il leader Pd ha chiesto di votare una volta oggi ma tre domani e due sabato. La decisione sarà presa stamattina dall'ufficio di presidenza e dalla capigruppo

ROMA

Prima la riunione mattutina (la seconda sul Colle) con i deputati e i senatori del Pd. Poi l'atteso incontro con il suo predecessore alla guida del Pd Pier Luigi Bersani per la sigla della pax interna sul presidente della Repubblica. Poi l'incontro teso con Silvio Berlusconi, fermo sul nome di Giuliano Amato e contrario - anche se in casa renziana raccontano di un no secco - a quello di Sergio Mattarella proposto dal premier. C'è una notte per decidere, e stamane in un nuovo incontro Berlusconi dovrà dare una risposta definitiva. Ma il forcing di Renzi è formidabile. Come spiega nel faccia a faccia con Bersani, non c'è nulla di personale contro Amato. «Il punto è che il presidente della Repubblica non lo può scegliere il capo dell'opposizione, lo deve scegliere il Pd. Non posso passare per quello che subisce i diktat del contraente del patto del Nazareno». Musica per le orecchie di Bersani, che pure assieme a Massimo D'Alema e ai giovani turchi è stato in questi giorni uno dei principali sponsor di Amato. Ma anche Mattarella era nella rosa di Bersani due anni fa, e sul nome dell'ex vicepremier di D'Alema c'è ampia convergenza nel Pd: bersaniani cuperliani dalemiani e naturalmente tutta la frastagliata compagine dei cattolici, lieti di avere un presidente cattolico del Pd dopo due presidenti laici. Dunque è fatta: Renzi ha scelto di compattare il suo Pd. E in serata è il vice Lorenzo Guerini a dettare la linea: «Si parte e si arriva con Mattarella».

La minaccia esplicita recapitata a Berlusconi da Renzi è quella di eleggere Mattarella senza Forza Italia. I 34 grandi elettori di Sel convergerebbero. E in serata Renzi fa nuovamente capolino a Montecitorio per incontrare i dissidenti grillini e rendere ancora più plastica la sua "strategia della tensione" nei confronti del leader azzurro. La delegazione di ex grillini è composta da Walter Rizzetto, Marco Baldassarre e Mara Nucci. «Ci ha chiesto quanti siamo e quale orientamento proponiamo. Siamo circa 25, non proponiamo nomi: gli abbiamo detto no per Amato ma non c'è un no per Mattarella». Sulla carta il Pd più Sel più i dissidenti grillini (in tutto una trentina) fanno 575 grandi elettori, e il quorum dalla quarta votazione è 505. C'è poi lo spettro di Romano Prodi che continua ad aggirarsi, e questo - come è noto - è il vero incubo di Berlusconi. «Dobbiamo trovare presto un accordo - è stato il ragionamento fatto da Renzi durante il faccia a faccia - perché se domani (oggi) il M5S decide di votare subito Prodi che fa il Pd?». In mancanza di un accordo con Fi su un nome gradito in casa Pd, insomma, come spiegare alle truppe democratiche che Prodi non va bene?

Rischierebbe davvero Berlusconi di ritrovarsi un presidente della Repubblica eletto a maggioranza, sia pure risicata, restando fuori dalla partita più importante della legislatura? E rischierebbe davvero Renzi l'im-



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 369.875
Lettori II 2014: 932.000

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

29-GEN-2015
da pag. 7

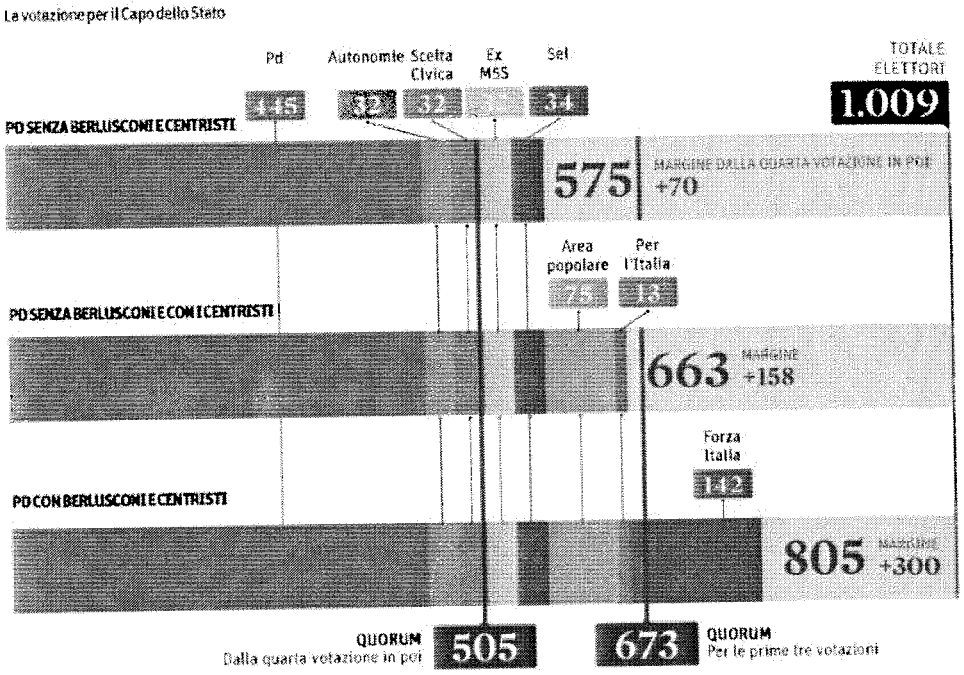
pallinatura del suo candidato ripetendo la tragedia di due anni fa? È improbabile che la soluzione non passi ancora una volta da un accordo tra i due contraenti del patto del Nazareno. E c'è da ricordare che lo stesso Mattarella, quando due anni fa fu sondato da Bersani dopo l'impallinatura di Franco Marini, si disse disponibile solo a patto di una reale convergenza («sono un giudice costituzionale...»). Anche se Renzi ha deciso di puntare tutto su Mattarella sicuro che poi alla fine Berlusconi dovrà convergere per non restare fuori, l'alternativa a Mattarella naturalmente resta sullo sfondo. Walter Veltroni o Piero Fassino o Anna Finocchiaro, non sgraditi al Cavaliere, potrebbero tornare in pista all'ultimo momento. Ma ancora più probabile è la scelta di un non politico. Ieri è stato fatto girare dai renziani il nome del commissario Anticorruzione Raffaele Cantone, ma chiaramente in funzione di pressing su Berlusconi per farlo cedere su Mattarella. Un pm al Colle sarebbe un affronto per il leader di Fi. Più realistica l'ipotesi istituzionale di Pietro Grasso, magari riempendo la poltrona di presidente del Senato con Pier Ferdinando Casini (l'altro candidato ufficiale al Colle del duo Alfano-Berlusconi oltre ad Amato). O quella di "rassicurazione economica" del governatore di Bankitalia Ignazio Visco. In ogni caso Renzi vuole imprimere un'accelerazione: oggi il Pd chiederà in riunione dei capigruppo di votare una volta oggi (come previsto) ma salendo a tre domani e a due sabato.

Em. Pa.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I possibili schieramenti e i numeri

La votazione per il Capo dello Stato



data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 144.671
Lettori II 2014: 1.149.000

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

29-GEN-2015
da pag. 2

I calcoli di Matteo: parto da 588 voti

Gentili a pag. 2

Matteo forza i tempi e conta le truppe «La sinistra unita parte da 588 elettori»

«GLI EX SEGRETARI SONO UN PASSO INDIETRO». MA IL PD DECIDE DI "PESARE" ANCHE FASSINO E VELTRONI

▶«Sergio fa parte della nostra storia e il Paese lo apprezza»

NELL'ESPLORAZIONE NOTTURNA ANALIZZATE ANCHE LE IPOTESI AMATO, PADOAN E FINOCCHIARO

IL RETROSCENA

ROMA Alle sette di sera, dopo l'ennesima riunione con Matteo Orfini e Lorenzo Guerini, Luigi Zanda e Roberto Speranza, Matteo Renzi ai plenipotenziari del Pd ha dato una sola consegna: «Passiamo la notte a sondare uno a uno i nostri parlamentari, dobbiamo valutare al millesimo i voti che andrebbero ai vari candidati. Poi domattina decidiamo».

Insomma, la partita del Quirinale è ancora aperta. In stallo. E questo nel giorno in cui si riuniscono i grandi elettori e scatta la prima votazione. «Nulla di drammatico, una soluzione si troverà, l'elezione del capo dello Stato non è mai stata cosa facile. L'importante è tenere unito il Pd», sostengono a palazzo Chigi. «Si parte con Mattarella e si arriva con Mattarella», tuona Guerini con un piglio insolito per un politico di scuola dorotea.

ESPLORAZIONE NOTTURNA

Eppure, la consegna impartita da Renzi ai suoi, riuniti nella stanza del governo di Montecitorio dopo il lunghissimo pranzo con Silvio Berlusconi, dice qualcosa di più. Dice che in campo, in pole position, c'è Sergio Mattarella, fortissimamente voluto dal premier-segretario. Con la speranza di convincere alla fine Silvio Berlusconi. C'è, ma molto indietro, Giuliano Amato (ricevuto in serata a palazzo Chigi), sponsorizzato dal capo di Forza Italia e sostenuto dalla minoranza bersanian-dalemiana. Ma come dice uno dei partecipanti al vertice di Montecitorio, «il quadro non si limita a questi due nomi, in campo ci sono anche Padoan, Fassino, Veltroni e Anna Finocchiaro». Tutti passati ai raggi X, pesati al grammo, analizzati in base al rischio potenziale dei franchi tiratori.

Il fatto che tornino in lizza gli ex segretari è il segno che la minoranza dem ha aperto una piccola breccia. Per Piero Fassino e Walter Veltroni. Ma anche, più riservatamente, per Pier Luigi Bersani: «Non capisco perché», diceva in serata il bersaniano doc Nico Stumpo, «se si valutano Veltroni e Fassino, non si debba valutare anche l'opzione rappresentata da Pierluigi, uno che nel partito ha più voti di tutti».

Mattarella però resta la prima scelta di Renzi, che vuole andare avanti con votazioni a oltranza «per chiudere quanto prima»: «Nonostante il no di Berlusconi sono determinato a sostenere Sergio, uno che fa parte della nostra storia», ha spiegato il premier, «ha un profilo prestigioso, è una scelta raccontabile al Paese al contrario di Amato. In più Mattarella è un emblema dell'antimafia e ha esperienza politico-istituzionale altissima».

LA SVOLTA A SINISTRA

Più o meno le parole spese quando ha ricevuto Berlusconi a pranzo. Quando ha detto: «Non posso non proporre uno del Pd, devo tenere unito il partito e mettere in secondo piano il patto tra di noi». E quando ha rigettato il veto dell'ex Cavaliere su Mattarella, svoltando a sinistra: «Guarda che sono pronto ad andare avanti da solo. Dalla mia ho già 588 voti, i 445 del quelli del Pd, i 32 di Scelta civica, i 32 del gruppo per le Autonomie, i 32 degli ex Cinquestelle, i 13 di Per l'Italia e i 34 di Sel». Non è mancata un'altra minaccia ancora più fastidiosa per Berlusconi: «Attento, se mi fai cambiare gioco potrei proporre Raffaele Cantone», il capo dell'Anticorruzione. O addirittura Romano Prodi, se il nome del Professore dovesse crescere nell'urna dalla prima votazione.

In molti scommettono che si tratti di un bluff. Perché sfidando il centrodestra con appena 588 vorrebbe dire consegnarsi nelle mani dei franchi tiratori. «E perché», come racconta un partecipante al vertice serale con il premier, «Matteo ha fatto capire di non avere alcuna intenzione di stracciare il Patto del Nazareno ed è tuttora determinato a eleggere il nuovo capo dello Stato con la massima condivisione possibile. Dunque, probabilmente, il no di Forza Italia a Mattarella non è granitico». In ogni caso, per marcare la sua autonomia da Berlusconi e per tenere compatto il partito, aprendo a Sel e agli ex grillini, Renzi non conferma l'incontro per questa mattina annunciato dall'ex Cavaliere.

Che sia Mattarella il nome a lui più gradito, Renzi l'ha detto anche a Pier Ferdinando Casini quando l'ha ricevuto prima di pranzo. Spiegando che il Pd non reggerebbe di fronte alle candidature avanzate dal centrode-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 144.671
Lettori II 2014: 1.149.000

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

29-GEN-2015
da pag. 2

stra. Angelino Alfano, informato poco dopo, ha fatto un pronostico: «Nessuno ha l'obbligo di accettare i nostri, ma non ci venissero a dire che i democratici non li voterebbero. Vorrà dire che ci rivedremo dopo il quarto o il quinto scrutinio...». Della serie: caro Matteo, sei destinato al fallimento se continui a puntare su Mattarella.

Un'ipotesi che allarma Renzi. E che lo fa imbufalire. Tant'è, che tra i renziani è tornata ad aleggiare la minaccia delle elezioni anticipate: «Matteo ha sempre detto che se dopo la figuraccia del 2013 il Parlamento non dimostrasse la maturità necessaria in occasione dell'elezione del capo dello Stato, queste Camere meriterebbero di essere sciolte».

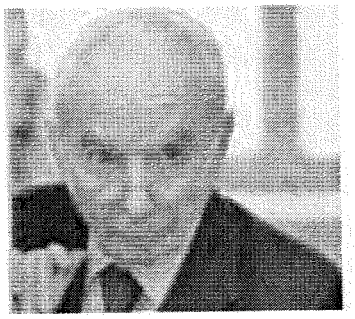
L'OPZIONE PADOAN

Tattica. Guerra psicologica. Di sicuro la partita degli ex segretari, a parte l'ipotesi-Fassino, non piace al premier. La giudica «un passo indietro». E se davvero dovesse rinunciare a Mattarella («ma la sua candidatura sta crescendo»), la seconda opzione di Renzi sarebbe Pier Carlo Padoan, anche se ha detto che la scelta dovrebbe cadere su un politico. Da giorni, segretamente, ha sondato il partito sul nome del ministro dell'Economia. E se ha fatto marcia indietro, è stato soltanto a causa del niet di Bersani. Però in realtà una situazione di stallo potrebbe rilanciare Padoan, permettendo a Renzi di avere un più diretto controllo del dicastero di via XX Settembre e di allontanare una volta per tutte il pericolo di una diarchia nella politica economica. In più sarebbe l'innesco giusto per un rimpasto di governo. Sullo sfondo resta l'ipotesi Finocchiaro e la candidatura terza di Casini.

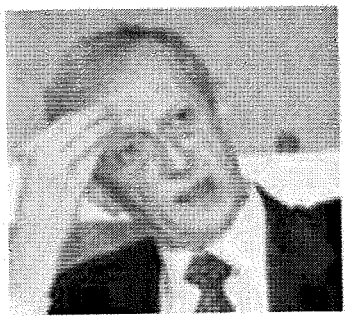
Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il toto-nomi

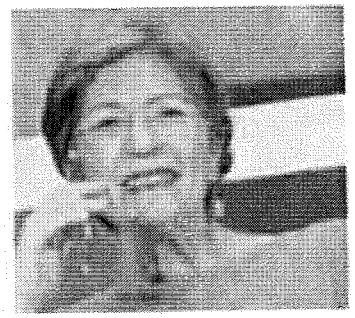


Giuliano Amato



Piero Fassino

Pier Carlo Padoan



Anna Finocchiaro

data stampa
per 1980 monitoraggio media

Tiratura: n.d.
Diffusione 09/2014: 389.614
Lettori II 2014: 2.554.000

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Ferruccio de Bortoli

29-GEN-2015

da pag. 5

Laura e Valeria, chi sono le due donne al governo dei 1.009 grandi elettori

I personaggi

di **Andrea Garibaldi**

ROMA Cominciamo dalle differenze. Laura Boldrini resta fra i candidati/candidate al Quirinale, sia pure fra i più defilati/defilate. Anzi ,secondo un'indagine, è fra i (le) papabili, la più popolare sui *social network*, con 177.459 «mi piace» su Facebook. Valeria Fedeli, invece, non è (finora) in alcuna rosa di candidate o candidati.

Boldrini e Fedeli fanno storia perché per la prima volta, da oggi, saranno due donne a governare il Parlamento. Ruoli differenti, però. Laura Boldrini, presidente della Camera, ai sensi della Costituzione sarà l'effettiva presidente del Parlamento riunito per eleggere il dodicesimo presidente della Repubblica italiana. Per questo, farà tesoro dei comportamenti dei predecessori, in particolare gli ultimi due, Bertinotti (per Napolitano) e Violante (per Ciampi): studiò le cassette appena eletta, marzo 2013. Valeria Fedeli, «regge» il Senato in questi giorni al posto di Piero Grasso, capo dello Stato *pro tempore*, starà seduta al fianco di Boldrini, prenderà dalle sue mani le schede e le depositerà nelle mani del segretario d'aula. Se Boldrini, nelle ore della «chiama» dei 1.009 grandi elettori dovesse assentarsi, sarà sostituita da uno dei suoi vicepresidenti. Se si assenta Fedeli, non ci saranno sostituti.

Boldrini –terzo distinguo– mantiene un profilo molto istituzionale. Fedeli, che viene dalla Cgil, fa politica. A fine ottobre è andata alla Leopolda di Renzi e non alla manifestazione Cgil contro il *jobs act*. «Giornata triste – dichiarò –. Ma o si è di lotta o si è di governo». Tutto ciò a parte, Laura e Valeria si stimano. Hanno cose in comune. Fedeli è intervenuta tre volte per difendere Boldrini. Quando il consigliere leghista D'Arcio di Casalgrande (Reggio Emilia) la accusò di «perversioni sessuali».

Quando un articolo del *Fatto* la chiamò «gentil signora dal vetero femminismo caricaturale». Quando Grillo scrisse: «Che fareste in auto con Boldrini?». Rispettivamente, Fedeli definì quelle parole «vergognose», «machiste», «sessiste».

Boldrini e Fedeli non hanno timore a ribadire temi femministi. «Io sono femminista» ha detto Fedeli al *blog* del *Corriere* "La 27ma Ora". Vorrebbe introdurre nelle scuole e nelle università l'«educazione di genere»: «Alle elementari i libri parlano di bambine che cucinano o cullano le bambole e di maschietti che giocano con le costruzioni, eppure in orbita mi pare ci sia una donna...». Boldrini: «Da piccola con mia sorella avevamo stabilito un punto: se aiutavano i fratelli, lo facevamo anche noi, altrimenti no. Oggi i miei fratelli sono uomini che a casa si danno da fare».

Poi, c'è il respiro internazionale. Boldrini ha girato il mondo, Fao, Programma alimentare mondiale, Alto commissariato per i rifugiati. Fedeli è stata vicepresidente dell'European Trade Union, sindacato europeo, industria e manifatture.

Nel 2006 il *Wall Street Journal* si occupò di lei: «La donna che sta cambiando il tradizionale pensiero dei sindacati nella lotta contro la crescente competizione asiatica». Piacque al giornale americano l'approccio pragmatico di Mrs. Fedeli, segretaria dei tessili Cgil: «Si batte per incentivi fiscali alla ricerca aziendale e per rendere i prodotti più competitivi».

Ci abitueremo a vedere la chioma mossa, molto rossa, di Valeria Fedeli al fianco di Laura Boldrini, che intanto sta per diventare l'unica presidente della Camera che fece due presidenti (Napolitano bis e il dodicesimo).

agaribaldi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidenti Laura Boldrini (*foto Ansa*) guida la Camera dal 16 marzo 2013. Valeria Fedeli è presidente supplente del Senato dal 15 gennaio (*LaPresse*)

data stampa
dal 1980 monitoraggio media